

L'industria del riciclo alla base della transizione verso la Circular Economy

di Andrea Fluttero, Presidente FISE Unicircular



La carenza di materie prime, la crescente ostilità alla realizzazione di discariche e termovalorizzatori con la graduale evoluzione normativa europea e nazionale hanno creato, pur tra difficoltà e contraddizioni, le condizioni per lo sviluppo di un sistema industriale nel settore del riciclo che rappresenta un'eccellenza a livello europeo. Il settore della gestione rifiuti esprime 10.500 aziende, genera un valore di 23,5 miliardi dei quali 12,5 miliardi nello specifico settore del riciclo. Gli ultimi dati parlano di 174,8 milioni di tonnellate di rifiuti per anno, dei quali 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, 145 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (il 40% dei quali inerti da costruzione e demolizione). Ogni filiera di rifiuti ha le sue caratteristiche, le sue criticità e le sue prospettive di mercato che ogni anno vengono analizzate dal dossier "L'Italia del riciclo" realizzato da FISE Unicircular e dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, ma per avere un'idea dei livelli raggiunti possiamo citare diversi dati decisamente positivi.

La crescita dell'industria del riciclo

Anche nel 2017 è cresciuta la raccolta differenziata, che ha raggiunto il 55,5% (+3% rispetto al 2016), e il riciclo dei rifiuti urbani, arrivato al 44% (+2% rispetto al 2016). Il riciclo dei rifiuti di imballaggio ha confermato la propria crescita (8,8 milioni di tonnellate nel 2017, +3,7% vs il 2016), raggiungendo il 67,5% sull'immesso al consumo, superando anzitempo l'obiettivo del 65% che la nuova direttiva indica al 2025. Anche il riciclo delle singole filiere dei rifiuti d'imballaggio è in crescita: carta (+3,6%), plastica (+5,1%), vetro (+4,8%), legno (+3,4%), acciaio (+0,3%). La raccolta differenziata della frazione organica nel 2017 è aumentata del 3,2% e quella

dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) è in crescita del 5%. È cresciuto il tasso di riciclo degli oli minerali usati, che ha raggiunto il 45% dell'immesso a consumo ed è cresciuta anche la raccolta degli oli vegetali esausti che ha toccato le 70 mila tonnellate (+8% vs 2016). In crescita anche il riciclo dei rifiuti da costruzione e demolizione, con un tasso di recupero di materia al 76%. Si segnalano invece flessioni in quattro filiere: è calato il recupero dei veicoli fuori uso del 3% e anche quello del riciclo di pile e accumulatori dell'1%, in contrazione anche i quantitativi degli imballaggi in alluminio riciclati a causa dell'aumento di utilizzo dei rottami di imballaggio come materie prime seconde e del significativo

aumento delle esportazioni di imballaggio End of Waste. Degno di rilievo è anche il calo del 9% del riciclo di materia degli pneumatici fuori uso che segnala anche il ritardo della pubblicazione del decreto End of Waste, sebbene la raccolta sia cresciuta del 6% vs 2016.

La transizione verso l'economia circolare

Il passaggio da un'economia lineare ad una circolare è necessario, ma anche conveniente. Necessario per contrastare il sempre più rapido consumo di materie prime. Al World Economic Forum di Davos dello scorso anno è stato presentato il primo rapporto sull'economia circolare dal quale emerge che dal 1900 al 2015, a fronte di un aumento della popolazione mondiale di 4,5 volte, lo sfruttamento di risorse naturali è aumentato di 12 volte. Ben 9,2 miliardi di tonnellate consumate ogni anno delle quali solamente il 9,1% viene riciclato. Conveniente perché una buona gestione del post consumo ovvero raccolta, preparazione al riuso e riciclo crea lavoro, fatturato, occupazione e disponibilità di materie prime senza doverle importare e, se siamo accorti, tutto questo viene creato in Europa ed in Italia. Il riciclo di rifiuti è una attività tipica dell'economia lineare e rappresenta uno dei cardini, ma non l'unico, dell'economia circolare che vorremmo costruire. Nei prossimi 20 mesi dovremmo recepire nel nostro sistema normativo il pacchetto di direttive europee sulla circular economy pubblicato il 4 luglio scorso. In quel contesto se Parlamento e Governo sapranno ascoltare le categorie che lavorano nel settore potremo mettere a frutto l'esperienza di questi anni e modellare un quadro normativo che, partendo dalla solida base delle industrie del riciclo consenta di riorganizzare il modello economico in chiave circolare. Sarà necessario, sotto la guida di una "cabina di regia" per le diverse filiere coinvolte, che ogni anello

della catena ripensi a se stesso in chiave di circolarità, ad iniziare dai produttori, con un'accurata eco-progettazione dei prodotti che si dovranno progettare per essere facilmente riparabili, riusabili e riciclabili. Risulta evidente che tale scelta dovrà essere prevista per legge, garantendo che in tutta Europa l'immesso sul mercato, prodotto o importato rispetti requisiti di "circolarità" per evitare la concorrenza sleale e creando distorsioni di mercato.

Anche la distribuzione, i consumatori ed il cosiddetto "anello mancante", del post consumo, composto da logistica di ritorno, raccolta, preparazione al riuso, riuso, riciclo, creazione del mercato delle materie prime seconde saranno chiamati a ripensamenti. Certo desta molta preoccupazione l'incapacità dimostrata dalla politica nell'affrontare e risolvere l'attuale blocco delle autorizzazioni per la cessazione della qualifica di rifiuto (End of Waste) causato dalla sentenza n. 1229 del Consiglio di Stato del 28 febbraio di quest'anno che, richiamando l'applicazione dell'art. 184-ter del D.Lgs. 152/2006, ha stabilito che le Regioni non possono autorizzare la cessazione della qualifica di rifiuto per i materiali che derivano dai trattamenti di riciclo dei rifiuti, perché tale competenza è mantenuta, dalla norma citata, in capo al Ministero dell'Ambiente, che dovrebbe provvedere con propri decreti, fatti salvi i casi regolati a livello europeo, limitati ad oggi a pochissimi flussi. Senza un intervento normativo efficace ed urgente i nuovi impianti non potranno iniziare le attività e molti altri, con autorizzazioni all'esercizio in scadenza saranno chiusi, con ripercussioni a catena sul ritiro dei rifiuti provenienti dalle raccolte differenziate e sulla crescita degli accumuli di tali rifiuti. Ma soprattutto si darà un ulteriore colpo alla credibilità del nostro sistema istituzionale e si scoraggeranno definitivamente gli investimenti in questo promettente settore.